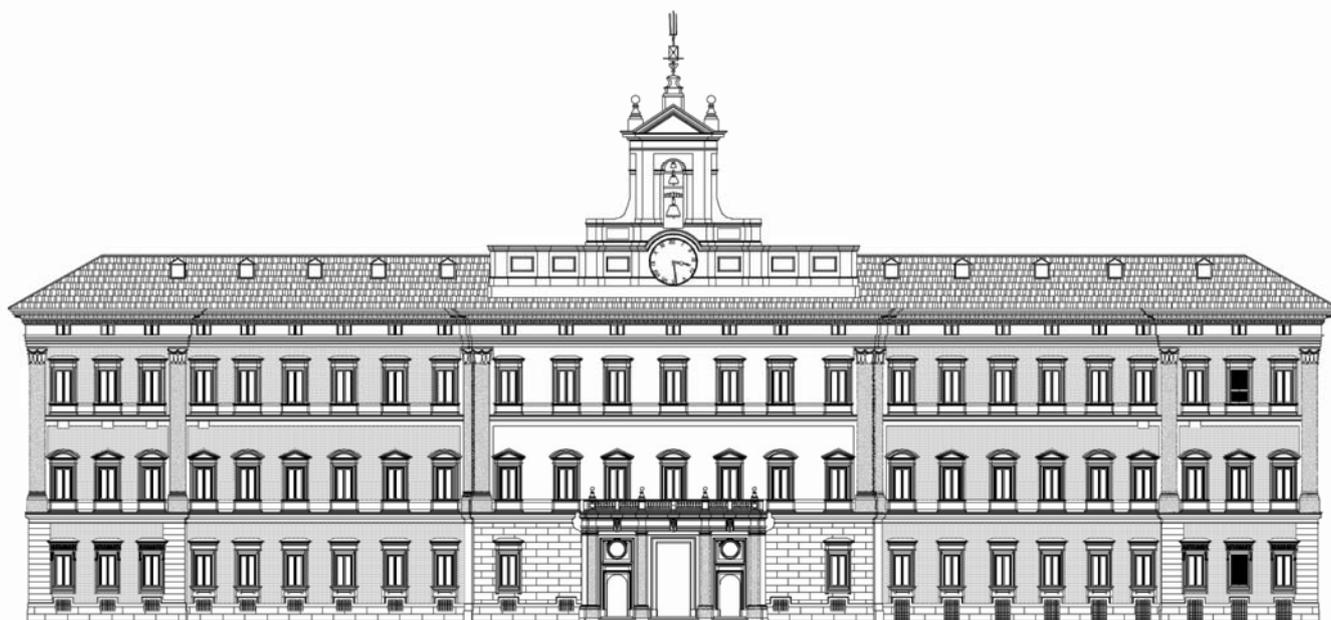




Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA



Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Le sfide della Politica di sicurezza e difesa comune dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona

Riunione delle Commissioni affari esteri e difesa
dei Parlamenti dell'UE

Bruxelles, 28 settembre 2010

n. 57

24 settembre 2010



Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Le sfide della Politica di sicurezza e difesa comune dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona

Riunione delle Commissioni affari esteri e difesa
dei Parlamenti dell'UE

Bruxelles 28 settembre 2010

n. 57

24 settembre 2010

Il dossier è stato curato dall'**UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA**
(☎ 066760.2145 - ✉ cdrue@camera.it)

I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

INDICE

SCHEDA DI LETTURA	1
LA POLITICA DI SICUREZZA E DIFESA COMUNE (PSDC)	3
▪ 1. Caratteri generali della strategia europea in materia di politica estera e sicurezza	3
- 1.1 <i>Il Parlamento europeo</i>	4
- 1.2 <i>La Politica di sicurezza e difesa comune nel Trattato di Lisbona</i>	5
▪ 2 Il controllo parlamentare sulla PESC-PSDC	8
▪ 3. Rapporti tra l'Unione europea e l'Afghanistan	11
- 3.1 <i>Piano d'azione per Afghanistan e Pakistan</i>	12
- 3.2 <i>Il Consiglio del 22 marzo 2010</i>	13
- 3.4 <i>Presenza dell'UE in Afghanistan</i>	14
- 3.5 <i>Assistenza finanziaria</i>	15
- 3.6 <i>Missione di osservazione elettorale</i>	15
- 3.7 <i>Diritti umani</i>	16
▪ 4. I rapporti UE-NATO	17
- 4.1 <i>Le più recenti pronunce delle istituzioni dell'UE</i>	18

Scheda di lettura

LA POLITICA DI SICUREZZA E DIFESA COMUNE (PSDC)

1. Caratteri generali della strategia europea in materia di politica estera e sicurezza

Il **Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre 2003** ha adottato la strategia europea in materia di sicurezza che prende le mosse dai mutamenti intervenuti con la fine della guerra fredda negli scenari internazionali. In particolare, viene evidenziato che nessun paese è in grado di affrontare da solo i complessi problemi che si pongono a livello internazionale. **Con la strategia viene, quindi, rivendicato un ruolo più incisivo per l'Unione europea nel contesto internazionale.** In particolare, si sottolinea la necessità, da parte dell'Unione, di assumersi le sue responsabilità di fronte ad alcune minacce globali (terrorismo, criminalità organizzata, proliferazione delle armi di distruzione di massa, conflitti regionali).

Il maggiore rilievo attribuito alla materia della sicurezza comune ha trovato riscontro nelle **disposizioni del Trattato di Lisbona** che in proposito ha provveduto:

- ad individuare la **nuova figura dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza**, cui si riconnette l'istituzione di un **Servizio europeo per l'azione esterna** chiamato ad assistere, in collaborazione con le strutture diplomatiche degli Stati membri, l'Alto commissario (articolo 27 del Trattato sull'Unione europea);
- a consolidare e definire le linee generali dell'azione dell'Unione con riferimento alla **PESC** (politica estera e di sicurezza comune) e alla **PSDC** (politica di sicurezza e difesa comune, precedentemente denominata PESD, vale a dire Politica europea di sicurezza e difesa), fondate sulla reciproca solidarietà degli Stati membri e sul perseguimento di una sempre più stretta convergenza delle azioni poste in essere dai medesimi Stati. In questa prospettiva si ipotizza di pervenire ad un modello di difesa comune. Tale prospettiva ha comportato **l'istituzione, nel 2004, dell'Agenzia europea per la difesa (EDA)**, di cui all'articolo 42 del Trattato sull'Unione europea. L'EDA, con sede a Bruxelles, ha il compito di sviluppare le capacità di difesa; contribuire allo sviluppo e alla ristrutturazione generale dell'industria europea della difesa; promuovere la ricerca e la tecnologia europea nel settore della difesa, tenendo conto delle priorità politiche europee; favorire un mercato europeo dei materiali di difesa, che sia competitivo a livello internazionale.

La strategia europea è stata migliorata ed integrata nel corso del **Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre 2008**.

Il Consiglio europeo ha inteso inoltre **ovviare all'insufficienza dei mezzi disponibili in Europa**, rafforzando progressivamente le capacità civili e militari. In particolare, il Consiglio europeo ha fissato obiettivi quantificati e precisi affinché l'UE nei prossimi anni sia in grado di portare a buon fine simultaneamente al di fuori del suo territorio una serie di missioni civili e di operazioni militari di varia portata corrispondenti agli scenari più probabili.

Nello specifico, l'UE dovrebbe essere effettivamente in grado nei prossimi anni, nell'ambito del livello di ambizione stabilito, ossia il **dispiegamento di 60.000 uomini in 60 giorni per un'operazione importante**, nella gamma di operazioni previste dagli obiettivi primari 2010, di pianificare e condurre simultaneamente:

- due importanti operazioni di stabilizzazione e ricostruzione, con un'adeguata componente civile sostenuta da un massimo di 10.000 uomini per almeno due anni;
- due operazioni di reazione rapida di durata limitata utilizzando segnatamente i gruppi tattici dell'UE;
- un'operazione di evacuazione d'emergenza di cittadini europei (in meno di 10 giorni), tenendo conto del ruolo primario di ciascuno Stato membro nei confronti dei suoi cittadini e ricorrendo al concetto di Stato guida consolare;
- una missione di sorveglianza/interdizione marittima o aerea;
- un'operazione civile-militare di assistenza umanitaria della durata massima di 90 giorni;
- una dozzina di missioni civili PESD (segnatamente, missioni di polizia, di Stato di diritto, di amministrazione civile, di protezione civile, di riforma del settore della sicurezza o di vigilanza) in forme diverse, incluso in situazione di reazione rapida, tra cui una missione importante (eventualmente fino a 3000 esperti) che potrebbe durare vari anni.

1.1 Il Parlamento europeo

Sulla strategia europea in materia di sicurezza e, più in generale sulla **Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC)**, si è espresso il **Parlamento europeo** che il **10 marzo 2010** ha approvato una risoluzione. Il PE raccomanda una **sinergia dei diversi strumenti d'azione sia civili che militari** di cui dispongono l'Unione e i suoi Stati membri: la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, l'assistenza finanziaria e la cooperazione allo sviluppo, le politiche sociali e ambientali, gli strumenti diplomatici e di politica commerciale e l'allargamento.

Il PE sottolinea infatti che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, emerge la necessità di **accrescere la legittimità democratica delle attività svolte nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune**.

Il PE ha espresso preoccupazione per le conseguenze del **sottofinanziamento** della rubrica del **bilancio "L'UE come attore globale"** e, dunque, sulla sua capacità di portare avanti una politica estera "credibile e

proattiva" e sottolineano la necessità di dotare l'Unione dei mezzi finanziari necessari ai fini di una risposta "coerente ed adeguata alle sfide globali impreviste".

In proposito, si ricorda che nel bilancio per l'anno 2010 alla voce "l'UE quale attore globale" sono stanziati 8,1 miliardi di euro a titolo di impegno e 7,8 miliardi di euro a titolo di pagamenti, meno del 6 per cento del totale del bilancio UE.

1.2. La Politica di sicurezza e difesa comune nel Trattato di Lisbona

La politica estera e di sicurezza comune, di cui la politica di sicurezza e difesa comune (**PSDC**) è parte integrante, resta fundamentalmente un settore d'azione **intergovernativo** nel quale il ruolo del Consiglio europeo è preponderante; **l'unanimità continua ad essere la regola** e la maggioranza qualificata viene applicata soltanto per l'esecuzione delle decisioni prese dal Consiglio europeo (oppure per le proposte presentate dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza su richiesta del Consiglio europeo), o dal Consiglio¹.

Per quanto riguarda in particolare le **missioni PSDC**, il Consiglio adotta le relative decisioni stabilendone l'obiettivo, la portata e le modalità generali di realizzazione. L'Alto rappresentante, sotto l'autorità del Consiglio e in stretto e costante contatto con il comitato politico e di sicurezza, provvede a coordinare gli aspetti civili e militari di tali missioni.

Nel quadro di tali decisioni, **il Consiglio può affidare la realizzazione di una missione a un gruppo di Stati membri che lo desiderano e dispongono delle capacità necessarie**. Tali Stati membri, in associazione con l'alto rappresentante, si accordano sulla gestione della missione. Gli Stati membri che partecipano alla realizzazione della missione informano periodicamente il Consiglio dell'andamento della missione, di propria iniziativa o a richiesta di un altro Stato membro.

Il Trattato di Lisbona ha **modificato il ruolo degli attori della PESC**, attraverso la creazione di:

- un **Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza**, che unifica i precedenti ruoli di Alto rappresentante/Segretario generale del Consiglio e Commissario per le relazioni esterne. L'Alto

¹ In deroga alla regola generale dell'unanimità, il **Consiglio** delibera a **maggioranza qualificata** nel settore della politica estera e di sicurezza comune quando adotta una decisione europea – che non abbia implicazioni militari o rientri nel settore della difesa – relativa a:

- un'azione o una posizione dell'Unione, sulla base di una decisione europea del Consiglio europeo relativa agli interessi e obiettivi strategici dell'Unione;
- un'azione o una posizione dell'Unione in base a una proposta dell'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza presentata in seguito a una richiesta specifica rivolta a quest'ultimo dal Consiglio europeo di sua iniziativa o su iniziativa dell'Alto Rappresentante;
- l'attuazione di una decisione europea che definisce un'azione o una posizione dell'Unione;
- la nomina di un rappresentante speciale.

rappresentante guida la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione e la attua in qualità di **mandatario del Consiglio**; assicura la coerenza dell'azione esterna dell'Unione; **presiede il Consiglio "Affari esteri"** ed è uno dei **Vicepresidenti della Commissione**. Va ricordato che il Consiglio europeo del 1° dicembre 2009 ha nominato la britannica Catherine Ashton Alto rappresentante. La nomina ha una durata di cinque anni ed è rinnovabile;

- un "**Servizio europeo per l'azione esterna**", con il compito di assistere l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Tale Servizio lavora in collaborazione con i servizi diplomatici degli Stati membri ed è composto da funzionari dei servizi competenti del Segretariato generale del Consiglio e della Commissione e da personale distaccato dai servizi diplomatici nazionali. La decisione sull'organizzazione e il funzionamento del Servizio è stata assunta dal Consiglio del 26 luglio 2010. Il **15 settembre 2010 l'AR ha nominato 29 capi delegazione e 1 capo delegazione aggiunto** su *una short list* di 68 candidati, approvato dalla Commissione il 20 luglio scorso. Tale *short list* è risultata da procedure di preselezione su un totale di 470 candidati. Per quanto riguarda l'Italia sono stati nominati Ettore Sequi, capodelegazione in Albania, e Roberto Ridolfi, capo delegazione in Uganda;
- un Presidente del Consiglio europeo eletto a maggioranza qualificata per un **mandato di due anni e mezzo rinnovabile** una volta, che assicura al suo livello la **rappresentanza esterna** dell'Unione per le materie relative alla PESC, fatte salve le responsabilità dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Herman Van Rompuy è presidente del Consiglio europeo dal 1° dicembre 2009.

Importanti progressi sono stati compiuti nel settore specifico della politica della sicurezza comune. La **prospettiva di una difesa comune**, o comunque la definizione di una politica di difesa comune, i cui principi erano già stati stabiliti nel trattato di Maastricht, diventa più realistica. La decisione di creare, quando verrà il momento, una difesa comune è adottata dal Consiglio europeo che delibera all'unanimità; essa esige anche l'approvazione di tutti gli Stati membri secondo le proprie procedure costituzionali. Tale politica comune di difesa conferisce all'Unione una capacità operativa basata su strumenti civili e militari. Il Trattato di Lisbona ribadisce che il perseguimento della politica di sicurezza e di difesa comune **non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa** di taluni Stati membri, rispetta gli obblighi derivanti dal Trattato del Nord-Atlantico, per gli Stati membri che ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite la NATO, ed è compatibile con la politica di sicurezza e di difesa comune adottata in tale contesto.

Tra le principali innovazioni si ricorda:

- la **possibilità di creare**, con decisione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, una **cooperazione strutturata permanente** in materia di difesa tra gli Stati membri che hanno le capacità militari necessarie e la volontà politica di aderirvi. La procedura prevede che gli Stati membri intenzionati a partecipare alla **cooperazione strutturata** notificano la loro intenzione al Consiglio e all'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Entro tre mesi dalla notificazione il Consiglio adotta una **decisione che istituisce la cooperazione strutturata** permanente e fissa l'elenco degli Stati membri partecipanti. Il Consiglio delibera a **maggioranza qualificata** previa consultazione dell'Alto rappresentante²;
- **l'estensione delle missioni di Petersberg** - missioni umanitarie e di soccorso; missioni di mantenimento della pace (peace-keeping); missioni di unità di combattimento nella gestione di crisi, comprese le missioni tese al ristabilimento della pace (peace making) - integrandole con ulteriori compiti relativi alle **missioni di disarmo, di consulenza ed assistenza in materia militare, di stabilizzazione al termine dei conflitti**. L'articolo specifica inoltre che tutte queste missioni possono contribuire alla **lotta contro il terrorismo**, anche tramite il sostegno a paesi terzi per combattere il terrorismo sul loro territorio;
- **l'istituzionalizzazione dell'Agenzia europea per la difesa**, posta sotto l'autorità del Consiglio e incaricata di: individuare le esigenze operative; contribuire a individuare e, se del caso, mettere in atto qualsiasi misura

² Il **Protocollo n. 10** in materia di **cooperazione strutturata permanente** prevede, agli artt. 1 e 2, che essa sia aperta ad ogni Stato membro che si impegni, in particolare, a:

- **procedere più intensamente allo sviluppo delle sue capacità di difesa;**
- **fornire entro il 2010**, sia a titolo nazionale, sia come componente di gruppi multinazionali di forze, **unità di combattimento** capaci di intraprendere le missioni previste entro un termine da 5 a 30 giorni, in particolare per rispondere alle richieste dell'ONU e sostenerle per un periodo iniziale di 30 giorni, prorogabile di 120 giorni;
- **riesaminare regolarmente** gli obiettivi relativi al livello delle **spese** di investimento in materia di equipaggiamenti di difesa, alla luce della situazione internazionale e delle responsabilità dell'Unione;
- **ravvicinare**, nella misura del possibile, gli **strumenti di difesa** e prendere misure concrete per rafforzare la disponibilità, interoperabilità, flessibilità e capacità di dispiegamento delle forze;
- **cooperare** per assicurare l'adozione delle misure necessarie per **colmare** le **lacune** che siano state constatate nel quadro del meccanismo di sviluppo delle capacità;
- **partecipare**, se del caso, allo sviluppo di **programmi comuni** o europei nel quadro delle attività promosse dall'Agenzia europea per la difesa.

L'art. 3 stabilisce che l'Agenzia europea per la difesa contribuisca alla valutazione regolare dei contributi degli Stati membri partecipanti in materia di capacità.

utile a rafforzare la base industriale e tecnologica del settore della difesa; partecipare alla definizione di una politica europea delle capacità e degli armamenti; assistere il Consiglio nella valutazione del miglioramento delle capacità militari. L'obiettivo è quello di mettere in evidenza il suo ruolo ed ottenere il consenso politico sui suoi orientamenti;

- **l'istituzione di un fondo iniziale per finanziare** le attività preparatorie delle **attività militari dell'Unione europea**; il fondo dovrebbe facilitare il dispiegamento delle operazioni militari;
- la **semplificazione** delle condizioni relative alla **minoranza di blocco e al sistema dell'astensione costruttiva** nel quadro delle decisioni PESC.

Il Trattato di Lisbona rafforza inoltre la **solidarietà tra gli Stati membri** attraverso:

- la creazione di una clausola di solidarietà tra gli Stati membri in caso di attacco terroristico o di catastrofe naturale o di origine umana;
- la creazione di una clausola di aiuto e assistenza in caso di aggressione armata.

2 Il controllo parlamentare sulla PESC-PSDC

Sotto il profilo del **controllo parlamentare** nell'ambito della PESC-PSDC, con il Trattato di Lisbona il Parlamento europeo acquisisce in linea generale il diritto di essere informato (o consultato), il diritto di controllo (interrogazioni, dibattiti) e di voto del bilancio PESC.

Si ricorda infatti che, in base al Trattato di Lisbona (articolo 36), il **Parlamento europeo è consultato regolarmente dall'Alto rappresentante** per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della politica di sicurezza e di difesa comune ed è tenuto al corrente della sua evoluzione. L'Alto rappresentante provvede affinché le opinioni del Parlamento europeo siano debitamente prese in considerazione. I rappresentanti speciali possono essere associati all'informazione del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo può rivolgere interrogazioni o formulare raccomandazioni al Consiglio e all'Alto rappresentante. Il Trattato prevede inoltre che il Parlamento europeo svolga **due volte l'anno il dibattito sui progressi compiuti** nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune, compresa la politica di sicurezza e difesa comune.

La questione del controllo parlamentare sulla materia si è riproposta con riferimento alle prospettive dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO).

Si ricorda che fra gli organi dell'UEO, organizzazione con fini di cooperazione nei settori della difesa e della sicurezza istituita con gli Accordi di Parigi del 23 ottobre 1954³ è compresa l'Assemblea parlamentare.

L'Assemblea è composta da delegazioni dei Parlamenti nazionali degli Stati membri i quali, entro sei mesi dalle elezioni, eleggono o designano i loro rappresentanti in modo da riflettere la consistenza dei propri gruppi parlamentari. 39 paesi europei, compresi tutti i 27 membri dell'Unione europea e i membri europei della NATO, hanno il diritto di inviare delegazioni all'Assemblea. Conta attualmente circa 400 componenti e si riunisce due volte l'anno in sessione plenaria.

La delegazione italiana è composta da 9 deputati e da 9 senatori.

Il Trattato di Amsterdam (ottobre 1997), modificando la parte del Trattato sull'Unione europea relativa alla PESC/PESD, aveva stabilito che l'Unione si sarebbe avvalsa dell'UEO per elaborare ed attuare decisioni ed azioni che avessero implicazioni nel settore della difesa, segnatamente per quanto riguardava l'avvio di missioni di gestione delle crisi, note anche come compiti di Petersberg⁴.

Successivamente il Consiglio europeo di Colonia (giugno 1999) ha deciso il trasferimento all'Unione europea delle funzioni operative della UEO per quanto riguarda le missioni di gestione delle crisi a partire dal 1° luglio 2001.

Da tale data la UEO ha cessato di avere un ruolo operativo nella difesa europea.

A seguito del trasferimento delle attività operative dell'UEO alla UE l'Assemblea parlamentare dell'UEO ha assunto la denominazione di Assemblea europea interinale per la politica europea di sicurezza e difesa e ha concentrato i suoi lavori sulla politica europea di sicurezza e difesa. L'Assemblea esercita anche un ruolo di controllo nel settore degli armamenti e della ricerca e sviluppo in materia di armamenti, in particolare sull'attività del Gruppo armamenti dell'Europa occidentale (GAEO) e sull'Organizzazione dell'armamento dell'Europa occidentale (OAE), due organizzazioni rilevanti dell'UEO.

In seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e in particolare delle disposizioni in materia di politica estera e di difesa comune, nel marzo 2010 la Presidenza spagnola della UEO, a nome dei 10 Stati membri effettivi ha annunciato la decisione collettiva di ritirarsi dal Trattato determinandone così la dissoluzione entro la fine giugno 2011. Le residue attività dell'UEO cesseranno entro e non oltre il 1° luglio 2011.

³ Attualmente ne sono membri 28 paesi che godono di quattro status differenti: i membri effettivi sono 10 (Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna); vi sono poi membri associati, osservatori e partner associati. Ad eccezione di Cipro e Malta, tutti gli Stati membri dell'Unione europea fanno parte dell'UEO, sia pure a diverso titolo.

⁴ Si tratta di missioni umanitarie e di soccorso, di attività di mantenimento della pace e di missioni di unità di combattimento nella gestione di crisi, ivi comprese le missioni tese al ristabilimento della pace.

In ordine alle prospettive future dell'Assemblea parlamentare dell'UEO sono recentemente intervenute alcune pronunce.

In particolare, l'11 aprile 2010 il Senato francese ha approvato una risoluzione sul controllo parlamentare della politica di sicurezza e difesa comune.

In considerazione del fatto che la denuncia del Trattato dell'Unione europea occidentale determinerebbe la soppressione dell'Assemblea parlamentare della UEO, il Senato francese ritiene che tale soppressione debba essere subordinata alla costituzione di una struttura che consenta di riunire i parlamentari specializzati nelle questioni della difesa dei 27 Stati membri dell'UE (provenienti cioè dalle Commissioni parlamentari competenti), o almeno di quelli, dei 27 Stati membri dell'UE, che lo desiderino. Nelle considerazioni del Senato francese, tale struttura potrebbe ispirarsi al modello della COSAC (un massimo di sei parlamentari per Stato membro; una riunione per semestre; delegazione del Parlamento europeo composta da sei deputati). L'organizzazione e la segreteria di tale struttura sarebbero a carico dei Parlamenti nazionali sulla base di una rotazione semestrale.

Il 4 maggio 2010 la Commissione affari esteri del Parlamento europeo ha avviato una discussione sul futuro del controllo parlamentare dopo la soppressione della Assemblea parlamentare UEO.

Il relatore on. *Duff* (Alde-UK) ha presentato un documento nel quale si avanzano tre ipotesi in merito alla possibile articolazione del controllo parlamentare sulla politica di difesa dell'UE che associ il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali:

- A) organizzare incontri interparlamentari (secondo il modulo dei *joint parliamentary meeting*);
- B) istituire una sorta di COSAC specializzata su politica estera, di sicurezza e di difesa comune;
- C) organizzare tre incontri all'anno a livello di Commissioni parlamentari omologhe del Parlamento europeo e Parlamenti nazionali.

Nell'ambito della Commissione affari esteri del Parlamento europeo è emerso un generale consenso per lavorare nel quadro della ipotesi sub C. Tale questione è esaminata anche all'interno del gruppo di pilotaggio per le relazioni con i Parlamenti nazionali costituito dentro il Parlamento europeo, anche in vista della Conferenza dei Presidenti di Stoccolma.

La Commissione affari esteri ha deciso che sottoporrà al Presidente del Parlamento europeo Buzek la proposta di istituire un gruppo di lavoro in seno alla sottocommissione difesa e sicurezza della Commissione affari esteri, valutando la possibilità di associare ai lavori del gruppo anche rappresentanti dei Parlamenti nazionali.

La citata posizione del Senato francese è stata riproposta durante la Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'UE tenutasi a Stoccolma nel maggio scorso. Nel corso del dibattito, molti dei Presidenti intervenuti hanno concordato sulla esigenza di individuare le soluzioni idonee ad assicurare un'efficace partecipazione dei Parlamenti nazionali; allo stesso tempo, sono emerse forti e diffuse perplessità sull'ipotesi di istituire strutture ad

hoc. Il Presidente del Parlamento europeo si è offerto di ospitare discussioni regolari in materia di PESC e PSDC.

Nel corso della Conferenza di Stoccolma, i Presidenti dei Parlamenti dell'UE hanno chiesto alla Presidenza entrante (Belgio) di proseguire le discussioni sull'argomento con l'obiettivo di raggiungere un accordo per la prossima Conferenza dei Segretari generali.

La stessa Assemblea dell'UEO, riunita in sessione plenaria, ha approvato una risoluzione il 15 giugno 2010 in cui concorda di continuare il suo lavoro finché resta in vigore il trattato di Bruxelles e invita i Parlamenti nazionali e il Consiglio dell'UE a promuovere un modello credibile di controllo interparlamentare, attraverso la creazione di un organo parlamentare con strutture permanenti.

Sull'argomento si sono espressi **la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica** che, rispettivamente il 15 e 16 settembre 2010, hanno approvato una mozione di analogo contenuto, sottoscritta dai rappresentanti di diversi gruppi parlamentari. Nelle mozioni si prospetta l'opportunità di istituire una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea, composta dalla Commissione affari esteri del Parlamento europeo e da delegazioni dei Parlamenti dei paesi membri e candidati dell'UE – costituite di norma da membri delle Commissioni competenti per gli affari esteri, per la difesa e gli affari europei - con sede a Bruxelles e dotata di strutture operative leggere. La Conferenza, che dovrebbe essere copresieduta dal presidente della Commissione esteri del Parlamento europeo e, a turno, da uno dei presidenti delle Commissioni esteri dei Parlamenti nazionali che compongono la Conferenza, di dovrebbe riunire ordinariamente almeno due volte l'anno. Con la mozione in questione, la Camera e il Senato impegnano il Governo a promuovere la proposta sopra indicata e, sulla base di essa, a favorire la ricerca della soluzione più efficace.

3. Rapporti tra l'Unione europea e l'Afghanistan

Come indicato nella relazione annuale dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza al Parlamento europeo sugli aspetti principali e le scelte di base della PESC, presentata l'8 giugno 2010, in Afghanistan l'UE persegue un **approccio globale**, utilizzando una **combinazione di strumenti politici, civili, militari e di sviluppo**: in particolare, l'UE concentrerà il suo impegno sul rafforzamento dello stato di diritto, soprattutto tramite la **missione EUPOL Afghanistan** (vedi *infra*), della capacità statale e delle istituzioni per promuovere il buon governo, i diritti umani e una pubblica amministrazione efficiente; essa sosterrà inoltre la crescita economica, soprattutto tramite lo sviluppo rurale e il progresso sociale. Le azioni dell'UE offriranno sostegno alla strategia di transizione concordata in occasione della conferenza internazionale sull'Afghanistan, svoltasi a Londra il 28 gennaio 2010.

L'impegno dell'UE nei confronti del paese è stato ribadito il 20 luglio 2010 dall'Alto rappresentante alla Conferenza di Kabul, che ha sottolineato l'importanza attribuita al miglioramento della *governance* a livello provinciale e distrettuale, determinante per la realizzazione di progressi nei settori politico, economico e sociale. Nell'occasione l'AR ha espresso la propria soddisfazione per la firma dell'accordo di scambio tra Afghanistan e Pakistan – avvenuta il 18 luglio -, sostenendo che ciò favorirà la cooperazione regionale tra l'Afghanistan e i suoi vicini e offrirà opportunità di crescita economica.

Le basi della cooperazione tra UE e Afghanistan sono state fissate il **16 novembre 2005** con la firma di una **dichiarazione congiunta** sul partenariato euro-afgano. La dichiarazione traccia le linee di una cooperazione rafforzata in molte aree, tra le quali:

- *governance* politica ed economica;
- riforma del sistema giudiziario e di sicurezza;
- lotta alle droghe;
- sviluppo; diritti umani;
- società civile e ritorno dei rifugiati;
- istruzione e cultura.

Viene anche formalizzato un dialogo politico regolare, con incontri annuali a livello ministeriale per discutere i temi di interesse comune. La firma della dichiarazione congiunta rappresenta un'ulteriore conferma del forte impegno dell'UE a sostegno del processo di stabilizzazione in corso nel paese.

3.1 Piano d'azione per Afghanistan e Pakistan

Nella delicata situazione venutasi a determinare dopo le elezioni presidenziali di agosto 2009, l'UE ha deciso di rafforzare il proprio impegno verso il paese e verso la regione, adottando il 27 ottobre 2009, nel corso della riunione del Consiglio affari esteri, un piano d'azione per l'Afghanistan e il Pakistan che, sulla base di una revisione delle esigenze, è inteso a razionalizzare l'approccio europeo e a identificare le politiche prioritarie, d'intesa con i governi locali.

In particolare, per quanto riguarda l'Afghanistan l'UE si prefigge di:

- **rafforzare le istituzioni afgane.** L'UE metterà a disposizione la sua esperienza per rafforzare le deboli strutture di governo locale e le capacità della pubblica amministrazione e per consolidare le istituzioni democratiche;
- **rafforzare lo stato di diritto**, aiutando il governo afgano a migliorare i quadri giuridico ed istituzionale e sostenendo le iniziative di sensibilizzazione promosse dalla società civile e dai media in materia di lotta alla corruzione. L'UE appoggerà gli sforzi spiegati dall'Afghanistan per **ridurre la coltivazione e produzione illegali di sostanze stupefacenti**, attraverso programmi in materia di applicazione della legge, sanità pubblica e sviluppo rurale. La **priorità accordata dalla missione EUPOL** (vedi *infra*) **alle attività di polizia civile** è ritenuta di estrema importanza nel contesto afgano. L'UE e gli Stati membri accorderanno inoltre un sostegno vigoroso allo

sviluppo delle capacità della società civile afgana affinché essa possa avere un approccio più strategico e coordinato, incentrato sull'interazione con il Parlamento, ed essere maggiormente in grado di fare pressione sul governo afgano in materia di democrazia e diritti umani;

- **promuovere la crescita mediante lo sviluppo agricolo e rurale;**
- **rafforzare l'efficacia della presenza e delle attività dell'UE in Afghanistan.** Per allineare e coordinare maggiormente gli sforzi della Comunità e degli Stati membri, l'UE manifestava l'intenzione di **avere un'unica rappresentanza a Kabul, che riunisca i ruoli del Rappresentante speciale dell'UE e del capo della delegazione della Commissione europea** (vedi *infra*).
- **proseguire l'assistenza umanitaria.** L'UE continuerà a fornire assistenza umanitaria ai rimpatriati, agli sfollati interni, alle comunità che vivono in condizioni di insicurezza e agli altri gruppi vulnerabili, compresi quelli colpiti da calamità naturali. L'UE sottolinea la necessità di garantire il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario in una situazione in cui lo spazio umanitario si sta sempre più restringendo.

L'impegno dell'UE nei confronti del paese è stato rinnovato anche dal **Consiglio europeo del dicembre 2009** che nelle sue conclusioni sottolinea l'esigenza di un coordinamento stretto e strategico degli sforzi internazionali, sotto la guida dell'UNAMA (la missione dell'ONU di assistenza all'Afghanistan). L'Unione europea è dunque pronta a cooperare da vicino con l'Afghanistan, gli Stati Uniti, i partner regionali e altri nella comunità internazionale per raccogliere le sfide che si pongono in Afghanistan.

3.2 Il Consiglio del 22 marzo 2010

Il 22 marzo 2010 il Consiglio ha discusso sugli sviluppi della situazione in Afghanistan e gli sforzi profusi dall'Unione europea sul terreno in base al piano d'azione per un maggiore impegno dell'UE in Afghanistan e Pakistan.

Il Consiglio ha ribadito la preoccupazione sulla situazione della sicurezza interna.

Il Consiglio ha sottolineato il proprio sostegno ai risultati della conferenza di Londra del 28 gennaio 2010 e ribadito che tutti gli sforzi devono ora concentrarsi sull'attuazione degli impegni in essa assunti, anche per quanto riguarda l'annunciata istituzione del fondo fiduciario per la pace e il reinserimento per finanziare il programma di pace e reinserimento a guida afgana. Il Consiglio ha rilevato l'importanza di equilibrati processi di riconciliazione e reinserimento a guida afgana quali elementi chiave di una soluzione politica duratura in Afghanistan.

L'UE si aspetta che il governo afgano agisca con rapidità e fermezza per tener fede alle promesse fatte.

Il Consiglio, in particolare, ha esortato il governo dell'Afghanistan a portare avanti senza indugi le **riforme del processo elettorale** per **salvaguardare l'imparzialità, l'indipendenza e l'integrità delle istituzioni elettorali**, segnatamente la Commissione elettorale indipendente e la Commissione elettorale per i reclami, in stretta cooperazione con il rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU. Il Consiglio ha sottolineato che solo le riforme strutturali renderanno pienamente efficace l'eventuale sostegno esteso al processo elettorale dalla comunità internazionale. Il Consiglio continuerà a seguire da vicino i preparativi per le prossime elezioni parlamentari.

3.4 Presenza dell'UE in Afghanistan

Si segnala inoltre che a partire dal dicembre 2001, ha operato nel paese il **Rappresentante speciale dell'UE** per l'Afghanistan, trasformato per un breve periodo - dal giugno 2009 al 31 marzo 2010 - in Rappresentante speciale dell'Unione europea per l'Afghanistan e il Pakistan.

A partire dal 1° aprile 2010, al fine di facilitare il coordinamento civile dell'azione dell'UE e per effetto del trattato di Lisbona, **l'UE dispone di un'unica rappresentanza in Afghanistan, a seguito dell'integrazione della delegazione della Commissione europea a Kabul nell'ufficio del Rappresentante speciale dell'UE per l'Afghanistan**. L'incarico è ricoperto dall'ex ministro lituano degli affari esteri, Vygaudas Usackas. Il Rappresentante speciale ha il mandato di: promuovere la posizione dell'Unione sul processo politico e sugli sviluppi in Afghanistan; mantenere uno stretto contatto con le istituzioni afgane pertinenti, in particolare il governo e il parlamento, sostenendone lo sviluppo, nonché con i soggetti interessati a livello regionale e internazionale; informare in merito ai progressi compiuti nell'attuazione della dichiarazione congiunta UE-Afghanistan e del piano d'azione dell'UE per l'Afghanistan e il Pakistan; partecipare attivamente ai consessi locali di coordinamento.

L'Unione europea è inoltre presente nel paese a partire dal giugno 2007 con la **missione civile PESD EUPOL** istituita con l'azione comune 2007/369/PESC per la durata di tre anni. Il 18 maggio 2010, in vista della scadenza, la missione è stata **prorogata di ulteriori tre anni, fino al 31 maggio 2013**. La missione intende contribuire alla formazione, in Afghanistan, di un servizio di polizia efficiente, che operi nel rispetto del diritto e in accordo con gli standard internazionali e che sia in grado di rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini. A tal fine essa **coinvolge oltre 400 persone**, per la maggior parte esperti nei settori del diritto, dell'attività di polizia e della giustizia, con compiti di formazione e consulenza, dislocati a livello centrale, regionale e provinciale. La missione attualmente impiega 16 unità italiane (di cui 12 provenienti dall'Arma dei carabinieri e 4 dalla Guardia di finanza).

Nelle sue conclusioni del 17 novembre 2009, il Consiglio ha ribadito la determinazione a contribuire in modo significativo alla riforma della polizia afgana: il rafforzamento della polizia afgana e dello stato di diritto ha infatti un'importanza cruciale per la promozione della stabilità e della sicurezza nel paese.

3.5 Assistenza finanziaria

L'Unione europea è infine **uno dei principali donatori del paese**. Tra il 2002 e il 2006 ha messo a disposizione dell'Afghanistan 1,4 miliardi di euro, raggiungendo un importo superiore rispetto agli impegni assunti in occasione della Conferenza internazionale per l'assistenza alla ricostruzione dell'Afghanistan tenutasi a Tokio nel gennaio 2002. Tali risorse sono state destinate - oltre che agli aiuti umanitari - al sostegno alla riforma della pubblica amministrazione e allo sviluppo rurale.

Per quanto riguarda il periodo **2007-2013**, allo scopo di massimizzare i benefici dell'assistenza fornita dall'UE, il documento strategico predisposto dalla Commissione in accordo con il governo afgano stabilisce di concentrare le risorse (**1.050 milioni di euro per l'intero periodo**) in sei aree, di cui tre prioritarie, cui va quasi il 90 per cento delle risorse (sviluppo rurale, salute e *governance*) e tre non prioritarie (protezione sociale, sminamento e cooperazione regionale). In vista del rafforzamento dell'impegno dell'UE verso il paese, il 5 ottobre scorso la Commissione ha pubblicato il libro blu L'UE e l'Afghanistan in cui dà conto dei contributi forniti dalla Commissione e dagli Stati membri nell'assistenza allo sviluppo del paese. L'obiettivo finale è quello di migliorare l'efficacia degli aiuti e il coordinamento fra i donatori.

Secondo il libro blu della Commissione, l'**Italia** è fra i dieci maggiori donatori dell'Afghanistan, con un contributo di **430 milioni di euro fra il 2001 e il 2008**, destinati in particolar modo al settore della giustizia.

3.6 Missione di osservazione elettorale

L'Unione europea ha inoltre assistito il paese nel corso del processo elettorale del 2009 attraverso un contributo di 35 milioni di euro al Fondo di sostegno elettorale ONU (ELECT) e una missione di osservazione elettorale, con il compito di condurre una valutazione complessiva del processo elettorale e di valutarne la compatibilità con gli standard internazionali e la normativa locale.

Il 16 dicembre 2009, in occasione della presentazione del rapporto finale della missione di osservazione elettorale, la Presidenza ha rilasciato una dichiarazione a nome dell'Unione europea in cui sollecita un processo di valutazione sotto la guida degli afgani, basato sulle esperienze tratte da queste e da precedenti elezioni, con l'obiettivo specifico di apportare i necessari miglioramenti al sistema elettorale prima dello svolgimento delle elezioni politiche e dei consigli distrettuali. Secondo l'UE questi sforzi dovrebbero essere avviati senza indugio, avere ampia portata ed essere trasparenti, e coinvolgere rappresentanti del

Parlamento e della società civile ed altri attori politici. L'Unione europea condivide le principali conclusioni della missione di osservazione elettorale, tra cui la necessità di salvaguardare l'indipendenza della commissione elettorale indipendente (IEC), l'efficienza della commissione elettorale per i reclami (ECC) e un quadro per l'individuazione e la limitazione delle frodi, l'attuazione della legge sui media, l'accuratezza dei registri elettorali e un sistema affidabile di controllo delle candidature.

3.7 Diritti umani

Della situazione dei diritti umani in Afghanistan si è occupata la **relazione sull'azione dell'UE in materia di democrazia e diritti umani nel mondo**, presentata dall'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza l'11 maggio 2010. Secondo la relazione, **malgrado alcuni progressi** significativi dalla caduta dei Talebani in poi, l'Afghanistan continua a soffrire di **alcuni problemi**: il processo di giustizia per le violazioni dei diritti umani commesse prima della caduta dei Talebani, la tutela dei diritti delle donne e dei bambini, un sistema giudiziario inaffidabile, la pena di morte, le detenzioni arbitrarie, le limitazioni alla libertà di espressione.

Nel 2009 l'UE ha espresso esplicite preoccupazioni per l'incongruenza del nuovo disegno di legge sullo status personale sciita rispetto agli obblighi costituzionali e internazionali dell'Afghanistan. L'UE riconosce la sovranità del processo legislativo della Repubblica Islamica di Afghanistan nonché la possibilità, sancita dall'articolo 131 della costituzione afgana, di istituire una legge specifica per la comunità sciita in materia di vita privata. L'UE ha accolto con favore le modifiche apportate alle disposizioni nell'ambito della legge sulla famiglia basata sulla giurisprudenza sciita tradizionale, ma resta preoccupata riguardo a taluni articoli della legge che sono in contraddizione con gli obblighi giuridici internazionali della Repubblica Islamica di Afghanistan ai sensi del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, la convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e la convenzione sui diritti del fanciullo. L'UE ha tuttavia preso atto con soddisfazione dell'adozione della legge sull'eliminazione della violenza contro le donne il 7 ottobre 2009. Ciò ha costituito un positivo passo avanti nella promozione dei diritti delle donne in Afghanistan. Conformemente agli orientamenti dell'UE sulle violenze contro le donne e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti, l'UE ha continuato ad incoraggiare il governo afgano a rispettare i suoi impegni internazionali in materia di diritti umani. Lo scopo era garantire il rispetto dei diritti umani di tutti i cittadini afgani, donne e bambini compresi. L'UE ha inoltre incoraggiato la definizione di un piano d'azione per l'attuazione delle raccomandazioni contenute nelle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la sicurezza e la pace. Erano questi i messaggi principali di una serie di iniziative presso il governo afgano.

L'UE è rimasta uno dei principali donatori per quanto riguarda i diritti umani in Afghanistan. Il programma di ricostruzione gestito dalla Commissione europea ha rispettato le modalità previste per mantenere l'impegno di contribuire al finanziamento della ricostruzione con 700 milioni di euro nel periodo 2007-2010. Il programma prevede una componente importante "diritti umani/società civile", che prevede il sostegno della protezione sociale per i più vulnerabili (21 milioni di EUR). Inoltre, l'UE sostiene il rispetto dei diritti umani mediante lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). I progetti finanziati dal 2007 a titolo del programma di sostegno con sede nel paese relativo all'Afghanistan vanno dalla promozione della trasparenza e responsabilizzazione del governo alla formazione in diritti umani attraverso la relativa sensibilizzazione.

Si promuove il sostegno alle organizzazioni della società civile e ONG afgane anche attraverso il programma tematico "Attori non statali dello sviluppo". Nel febbraio 2009 è stato lanciato un invito a presentare proposte. Si tratta di un programma "orientato all'attore" che si prefigge di rafforzare la capacità delle organizzazioni della società civile, come prerequisito di una società più giusta, aperta e democratica, attraverso il sostegno alle loro "proprie iniziative". Uno degli obiettivi specifici del suddetto invito era di contribuire agli sforzi per la pace e la riconciliazione con la mediazione, l'assunzione di responsabilità e la promozione dei diritti umani, pur riconoscendo l'importanza del dialogo a livello di comunità.

4. I rapporti UE-NATO

Con l'allargamento di entrambe le organizzazioni (NATO e UE) nel 2004, cui ha fatto seguito l'ingresso, nel 2007, nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria, sono ben 23 i paesi membri di entrambe le organizzazioni.

Attualmente sono membri NATO i seguenti Paesi: Belgio, Bulgaria, Canada, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti, Turchia, Ungheria.

Il quadro giuridico che regola la cooperazione tra l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea è costituito dalle cosiddette **intese Berlin Plus**. Con tale termine si indica l'insieme degli accordi - finalizzati nel marzo del 2003, a conclusione di oltre tre anni di complesse trattative - che concorrono a delineare il quadro istituzionale di riferimento di quello che è stato definito il *partenariato strategico* tra la NATO e l'Unione Europea.

Si tratta di una serie di atti specifici - dichiarazioni congiunte, scambi di note, veri e propri accordi formali - che precisano la cornice di un processo di cooperazione in divenire di notevole valenza politica e strategica, ai fini del consolidamento della sicurezza a livello sia regionale che globale.

Come affermato dalle parti, la relazione tra l'Unione europea e l'Alleanza atlantica si fonda sui seguenti principi:

- partenariato;
- concertazione, dialogo, cooperazione e trasparenza effettivi;
- uguaglianza e rispetto dell'autonomia decisionale e degli interessi dell'Unione europea e della NATO;
- rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite;
- sviluppo coerente, trasparente e che si rafforzi reciprocamente per quanto riguarda le esigenze in materia di capacità militari comuni delle due organizzazioni.

NATO e UE hanno cooperato e cooperano in una serie di **missioni internazionali**. La prima è stata quella, conclusasi alla fine del 2003, svoltasi nella ex Repubblica jugoslava di Macedonia, cui hanno fatto seguito le missioni in Bosnia Erzegovina e in Kosovo.

Successivamente, le due organizzazioni hanno cooperato nella missione in Afghanistan, nel Darfur (Sudan) e nel contrasto alla pirateria lungo le coste della Somalia.

Alla NATO si fa riferimento nel **Trattato di Lisbona** che all'articolo 42 stabilisce **la sua piena compatibilità con la PESD**, che non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri e rispetta gli obblighi di alcuni Stati membri, i quali ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite l'Organizzazione del trattato del Nordatlantico (NATO), nell'ambito del trattato dell'Atlantico del Nord.

4.1 Le più recenti pronunce delle istituzioni dell'UE

Il **19 febbraio 2009** il Parlamento europeo ha approvato una **risoluzione sul ruolo della NATO nell'architettura di sicurezza dell'UE** in cui sottolinea che l'UE e la NATO potrebbero **rafforzarsi vicendevolmente** «evitando gli antagonismi e sviluppando una cooperazione più solida nelle operazioni di gestione delle crisi, basata su una divisione pragmatica delle attività», per conseguire l'obiettivo comune di lungo termine della costruzione di un mondo più sicuro. Un **partenariato ancor più stretto** e un rafforzamento del potenziale di base dell'UE e della NATO sono quindi necessari, nel giudizio del Parlamento europeo, per affrontare i rischi legati alla sicurezza nel mondo moderno, quali il terrorismo internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il collasso di Stati, la criminalità organizzata, le minacce cibernetiche, il degrado ambientale e i connessi rischi di sicurezza.

Per permettere alle due organizzazioni di intervenire ed apportare un aiuto efficace nell'ambito delle attuali crisi, che richiedono una risposta civile e militare

su molteplici fronti, il Parlamento ritiene indispensabile approfondire ulteriormente i rapporti tra la NATO e l'UE, «creando **strutture di cooperazione a carattere permanente**, senza tuttavia pregiudicare la natura indipendente e autonoma di entrambe le organizzazioni e senza escludere la partecipazione di tutti i membri della NATO e di tutti gli Stati membri dell'UE che desiderino associarsi». Riconosce inoltre l'importanza vitale di un miglioramento delle sinergie fra i servizi di intelligence degli alleati NATO e dei partner dell'UE.

Il Parlamento europeo sostiene in particolare l'istituzione di un **quartiere generale operativo permanente dell'UE** sotto l'autorità del vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante, che includa nel suo mandato la pianificazione e la condotta delle operazioni militari **PESD**. Inoltre, propone che, d'intesa con la NATO, ogni Stato membro dell'UE che è contemporaneamente membro dell'Alleanza tenga separate le forze impiegabili per le sole operazioni UE, «per evitare che il loro dislocamento possa essere bloccato dai membri della NATO che non sono Stati membri dell'UE».

Esortando l'UE e la NATO a evitare la duplicazione delle operazioni e promuovere la coerenza, i deputati invitano gli Stati membri a mettere in comune, condividere e sviluppare congiuntamente **capacità militari**, «per evitare sprechi, realizzare economie di scala e rafforzare la base industriale e tecnologica nel settore della difesa». Ritengono inoltre che, oltre all'esigenza di utilizzare molto più efficacemente le risorse militari, un migliore e più efficiente **coordinamento degli investimenti nella difesa** da parte degli Stati membri dell'UE dettato da esigenze di sinergia «sia essenziale per gli interessi della sicurezza europea». In tale contesto, chiedono anche un forte incremento della quota di costi comuni in ogni operazione militare NATO e UE, ma invitano gli USA a mostrare maggiore disponibilità a consultare gli alleati europei su questioni attinenti alla pace e alla sicurezza.

L'argomento è affrontato anche nella **risoluzione sull'attuazione della Strategia europea di sicurezza e politica di sicurezza e difesa comune** che il PE ha approvato il 10 marzo 2010. A proposito del partenariato UE-NATO il Parlamento europeo:

- ricorda l'importanza di consolidare l'associazione strategica e di garantire una proficua cooperazione tra l'Unione europea e la NATO; raccomanda di evitare blocchi e chiede una revisione delle attuali disposizioni in materia di cooperazione operativa UE-NATO (accordo Berlin plus) nonché lo sviluppo di un nuovo quadro funzionale che faciliti una più ampia collaborazione, quando le due organizzazioni intervengono nello stesso teatro operativo;
- insiste sul fatto che il Vicepresidente/Alto rappresentante dovrebbe instaurare un dialogo rigoroso con il Segretario generale della NATO riguardo all'attuale revisione, da parte della NATO, del suo concetto strategico, onde garantire che l'organizzazione atlantica tenga pienamente

conto dello sviluppo della politica di sicurezza e di difesa comune dell'UE, compresa la potenziale cooperazione strutturata a carattere permanente in materia di difesa;

- sottolinea la buona cooperazione tra le due organizzazioni nella lotta contro la pirateria (operazione Atalanta e operazione Ocean Shield della NATO);
- si congratula con il Segretario generale della NATO per l'intenzione di associare l'Unione, Parlamento europeo compreso, alle discussioni sulla revisione dell'approccio strategico di detta organizzazione; auspica che la volontà dichiarata si traduca rapidamente in iniziative concrete;
- plaude alla cooperazione tra l'Unione e la NATO nel settore delle capacità militari, quali i lavori per il miglioramento delle capacità operative degli elicotteri.

Sull'argomento si è espresso il Consiglio europeo del 16 settembre 2010 che al riguardo si invita l'alto rappresentante a sviluppare idee su come rafforzare ulteriormente la cooperazione UE-NATO nella gestione delle crisi, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite e alle pertinenti relazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ciò dovrebbe essere effettuato in uno spirito di reciproco rafforzamento e nel rispetto dell'autonomia decisionale, facendo seguito alle raccomandazioni di misure concrete trasmesse dall'UE alla NATO nel febbraio 2010.

Nel dicembre 2009 l'UE ha infatti messo a punto un insieme di proposte concrete per il rafforzamento delle relazioni UE-NATO in uno spirito di cooperazione con la NATO che sono state trasmesse dall'alto rappresentante al segretario generale della NATO e hanno sottolineato la necessità di accordi solidi per agevolare l'interazione sul campo quando operazioni/missioni di gestione delle crisi condotte nell'ambito della PSDC e della NATO sono presenti nello stesso teatro, come nel caso del Kosovo e dell'Afghanistan.